



◆ **Lo schieramento antimaggioritario lancia la campagna**
Segni replica: «Meglio così, almeno è tutto chiaro:
ci liberiamo di un oppositore occulto come Silvio»

Berlusconi, Andreotti e Bossi al circo Barnum del proporzionale

I leader presentano il «cartello» per il sistema alla tedesca
 Bertinotti: «Non sono a disagio». Cossutta: «È una crociata»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Un fronte politico trasversale ha suggellato ieri la «morte» del maggioritario. Con due padrini d'onore: Giulio Andreotti e Silvio Berlusconi. E la novità viene proprio dal leader di Forza Italia, che ieri è tornato chiaramente sui suoi passi: «Il maggioritario è fallito perché ha portato al trasformismo, al ribaltone e ad un governo senza legittimazione». Una scelta di campo che ha indignato i referendari, che temono un ritorno al passato tutto rivolto alla definizione di un disegno neo-centrista di marca Dc, capeggiato dal Cavaliere. «È la vecchia Italia che ogni tanto rispunta», commenta a caldo Walter Veltroni. «È punta a fermare il processo di rilancio del Paese». Per Mussi Forza Italia è l'erede dell'ancien régime e Mario Segni non si stupisce: «Meglio così, ora le posizioni sono chiare. Berlusconi l'anno scorso è stato il primo oppositore al referendum, ma un oppositore occulto».

L'«armata» proporzionalista si è riunita ieri nell'affollatissima sala dell'ex Hotel Bologna a Roma. Troppo piccola per accogliere l'ampiezza dello schieramento: Buttiglione, Bossi, Bertinotti, Boselli, Irene Pivetti, presidente Udeur, Francesco D'Onofrio per il Ccd, i consiglieri Giorgio Rebuffa e Angelo Sanza, il forzista Giuliano Urbani; infine i due popolari promotori dell'iniziativa: il ministro Orsenigo Zecchino e il giovane Mario Adinolfi. Tutti insieme hanno battezzato la proposta di sistema elettorale alla tedesca, e hanno dato il via alla raccolta di firme: metà dei seggi attribuiti dai collegi uninominali, l'altra metà ripartita con il sistema proporzionale alle liste che superano la soglia del 5 per cento. È la proposta elaborata un anno fa, e corretta, da Urbani e Tremonti.

Uno sguardo nella sala e si capisce quanto sia un «fronte» trasversale agli stessi partiti: ecco «Er Pecora», Teodoro Buontempo, di An; c'è Vittorio Sgarbi, Giovanardi del Ccd, (mentre il leader Casini non vuole prendere posizione sulla legge elettorale prima delle regionali e Folliini sceglie il maggioritario); insieme ad Andreotti si riaffacciano Cirino Pomicino e Cristofari; per Rifondazione, c'è anche Alfonso Gianni; Acierio della Fiamma Tricolore, (e nel pomeriggio Rauti si unisce alla brigata proporzionalista). Giorgio La Malfa è all'estero, ma è uno dei promotori dell'iniziativa.

Nessuno di scandalizza per la varietà dello schieramento, per primo Bertinotti che rimanda all'asse Veltroni-Fini sul maggioritario, e non sembra preoccupato dei sogni neo-centristi: «Un disegno politico lo sconfiggono politicamente, non con una legge elettorale. E se il maggioritario rende difficile l'organizzazione del centro, con il maggioritario il centro è anche il luogo verso il quale convergono tutti». Infatti, D'Onofrio parla chiaro: l'obiettivo è «concorrere alla nascita di un soggetto politico su base proporzionale con riferimento europeo» (e ieri il Teuro-forzista Gargani rilancia la proposta a Strasburgo). Ma lo ha detto chiaramente Irene Pivetti, pallida puerpera: «Ora ci sono le condizioni per ricostruire il centro», e si è poi lanciata, da «nomade» dei partiti, contro «l'accanimento sulle migrazioni politiche, segno di un malessere dei centristi». Mastella però giudica prematuro parlare di legge elettorale prima del referendum.

È dalla teoria del «malessere creato dal maggioritario» che parte

Giulio Andreotti nel difendere il sistema elettorale alla tedesca, «già sperimentato». E passa subito al da farsi: «Consigliare agli elettori di votare non al referendum», e comunque, «sollevare il dibattito, perché fa fallire l'argomento». Perché non è convinto, come lo sono Zecchino, Bertinotti e Urbani, che anche in quel caso si possa portare avanti in Parlamento il sistema tedesco. Nessuna «manovretta» contro il governo in carica», precisa Andreotti, che anzi indica come peggiori nemici del premier quegli «esperti della maggioranza» che ogni giorno ne pensano una per cercare il prossimo leader: «È una cosa cattiva verso il premier, che magari quando incontra Jospin o Blair si deve sentir chiedere: "Ma tu fai parte della quaterna o della

Sei anni di slalom

Ecco una cronologia delle prese di posizione di Silvio Berlusconi sul sistema elettorale:

7 giugno '94 - *Da poco presidente del Consiglio, dice di perseguire «il completamento della riforma elettorale con una scelta chiara per il sistema uninominale maggioritario attraverso l'eliminazione della quota proporzionale e il mantenimento del turno unico».*

2 febbraio '95 *Il suo governo è caduto da poco e afferma: «Il principio maggioritario, sia per le elezioni amministrative che per quelle politiche, è la nostra religione...».*

1 febbraio '98 *Accentuando la svolta dice che il maggioritario funziona bene negli altri paesi a democrazia avanzata, ma non altrettanto bene in Italia.*

20 febbraio '98 *Prende in considerazione l'ipotesi del sistema elettorale proporzionale con il quale FI «sarebbe, come dicono i francesi, una forza «incontornabile», non circoscrittibile».*

15 aprile '98 *«C'è da chiedersi se non sia addirittura preferibile il sistema del Cavaliere eletto in Parlamento con la proporzionale, lo sbarramento al 5 per cento e il premio di maggioranza».*

22 gennaio 2000 *«La legge elettorale per le Regioni sta dando e darà buoni risultati, inoltre evita ribaltoni...».*

6 marzo 2000 *«Il sistema elettorale uninominale maggioritario non può applicarsi alla realtà politica del nostro Paese».*

cinquina?».

Urbani segnala come in Germania ci siano stati «7 Cancellieri in 50 anni» e dal '49 ad oggi i partiti da 11 siano rimasti 6 o 7. Enrico Boselli (Sdi), chiede al governo di restare neutrale sul tema. «D'Alema invece ha preso posizione», per Umberto Bossi il «maggioritario è fonte di lobbismo politico».

A questo punto il «duello» è frontale: il fronte del Sì al referendum è compatto. Duri i Democratici: per Arturo Parisi è la conferma che l'avventura politica di Berlusconi è tutta «rivolta a conservare l'economia: la sua», ma è sicuro che si perderà. E anche Armando Cossutta parla di «crociata per la restaurazione guidata dal leader del Polo» e dell'avvio di una «nuova operazione neocentrista». Pierluigi Castagnetti, segretario del Ppi, rilancia l'idea di estendere alla Camera il sistema di voto del Senato, ma smentisce chi insinua sulle spaccature nel partito.

E Massimo Villone, Ds, come contromossa ha organizzato per oggi una seduta con tutti i capigruppo in commissione Affari Costituzionali al Senato, nella quale saranno espresse le nuove proposte: «Così il dibattito torna nella sede appropriata di confronto, qual è il Parlamento, e non gli slogan tv».

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Berlusconi ha gettato la maschera, da oggi è tutto più chiaro...» Onorevole Foleña, cosa c'è di chiaro? Pezzi del centrosinistra ritrovano nello schieramento proporzionale del Cavaliere... «Solo un ingenuo poteva pensare che un fronte proporzionale, dentro il quale si muovevano già esponenti di rilievo

della prima repubblica, non sarebbe diventato il cavallo di Troia del disegno di restaurazione di Berlusconi. Con questo non voglio assolutamente mettere in discussione la buona fede di quanti, nel centrosinistra, credono nella bontà del proporzionale».

Ma intanto c'è un'alleanza che va da Bertinotti a Berlusconi «Le ragioni legittime di preoccupazione che muovono Prc, socialisti e qualche settore del Ppi, possono trovare risposta dentro un'evoluzione bipolare del paese e non dentro il progetto berlusconiano».

Bertinotti considera fondati i timori di Berlusconi che parla di egemonia DssulPpi... «Vorrei rivolgere un appello a tutto il centrosinistra. Trovo singolare che Bertinotti evochi questo argomento mentre si ritrova fianco a fianco con Berlusconi».

Ma alle preoccupazioni di Prc, Sdi e popolari non si può rispondere solo con gli appelli... «Voglio dire a Bertinotti, a Bossi e a Zecchino che non è assolutamente vero che vi è la volontà di giungere ad un maggioritario tale per cui partiti che non decidano di coalizzarsi rischiano di scomparire. Abbiamo realisticamente preso atto che il doppio turno di collegio viene considerato uno strumento per riaffermare l'egemonia delle forze più grandi su quelle più piccole. Veltroni ha avanzato una proposta di riforma che cerca, con un turno unico, di ottenere un effetto maggioritario assicurando la governabilità, recuperando nel contempo un diritto di tribuna e una rappresentanza proporzionale per le forze che non intendano coalizzarsi. Proponiamo un diverso uso del 25% sottoposto al referendum».

Una proposta rimasta sul tavolo...

«Attorno a quella ipotesi sta lavorando il sottosegretario Franceschini. Si tratta di una proposta attorno alla quale il centrosinistra si può ritrovare. Lo dimostrano le dichiarazioni del popolare So-

La nave di Forza Italia va in un mare di polemiche

Fini risponde al leader del Polo: «Il referendum può migliorare la legge elettorale»

PAOLA SACCHI

ROMA E alla fine il Cavaliere decide di parlare. All'ultimo minuto. A «titolo personale» e con la premessa che l'ultima parola la dirà il consiglio nazionale di Forza Italia. Ma, poiché vuole essere «franco e diretto», rompe gli indugi. E alle due del pomeriggio, un po' a sorpresa, nella stipsissima saletta dell'ex hotel Bologna, mette il timbro al convegno dei proporzionalisti dicendo addio a questo maggioritario che ha prodotto «disastri», «ribaltoni» e «trasformismo». Boccia sonoramente la legge che uscirebbe dal referendum con l'attribuzione «quasi casuale» del 25% dei seggi ai secondi migliori perdenti potrebbe portare alla negazione del risultato del 75% maggioritario». Cita una serie di sondaggi, di cui l'ultimo direbbe che ormai i favorevoli al maggioritario da due terzi sono passati a un terzo. Addio quindi, alla «religione del maggioritario», la nave «Azzur-

ra», non ancora salpata, sulla legge elettorale cambia «rotta».

E nel pomeriggio, in una conferenza stampa, in Via del Plebiscito il Cavaliere, illustrando le tappe elettorali che la nave farà da Genova a Venezia (31 marzo - 8 aprile, conferenza stampa, bande, cori, fuochi d'artificio) per rispondere alla «legge-bavaglio» della par par condicio, replica alle polemiche ed ai distinguo che vengono dalla sinistra, ma anche dall'interno dello stesso Polo, con Fini ed An.

Gianfranco Fini a stretto giro di posta replica: guasti e ribaltoni non sono prodotti dal maggioritario, «semmai il problema è che questa legge non è compiutamente maggioritaria». Sul referendum il capo di An ribadisce che lui non cambia idea e che, comunque, saranno «gli italiani a decidere il ventuno maggio». Ignazio La Russa va giù più duro: «Se Berlusconi ha voluto colpire An, allora siamo pari, perché noi abbiamo promosso il referendum contro l'opinione di Forza

Italia. Certamente la nostra scelta è in coerenza con la vittoria del '94». Il Cavaliere alle cinque della sera replica e smussa sulle differenze con An: non «sono io il capo dei proporzionalisti» e difendere il proporzionale, un sistema come il cancellerato, al quale «io avrei aggiunto l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, ma per questo ci sarebbe voluta una riforma costituzionale... non è una bestemmia». Ritorni al passato? «Io ero e resto a favore del bipolarismo, ma per difenderlo ci vuole un sistema che assicuri stabilità, governabilità, pluralismo e alternanza, come la Germania insegna». E Fini? «Niente guerra. Le opinioni di An erano note, e poi l'ho detto tante volte: la legge elet-

torale è uno strumento, un fatto tecnico. Insomma, se vogliamo andare tutti da Milano a Roma, il mezzo con il quale arrivarci non è importante. È un fatto tecnico».

Ma Emma Bonino lo attacca e lo accusa di volere un ritorno al passato, «ecco perché - chiosa la leader radicale - non abbiamo fatto l'accordo». Rocco Buttiglione invece ricorre addirittura ad un paragone storico: «Oggi Berlusconi si è comportato come Napoleone...». Nella conferenza stampa pomeridiana, il Cavaliere sfodera altri sondaggi che danno la casa delle libertà, con la Lega, al 57,7%, mentre la sinistra sarebbe al 36,6%, il Polo da solo al 50,5% e vincente al Nord, in superiorità in alcune Regioni del Sud, in vantaggio in Toscana e livemente superiore anche nel Lazio. «Mi fermo qui se non Veltroni si demoralizza troppo», dice con aria trionfante. E lancia altri strali, accusando la sinistra di non volere l'interesse del paese, «io invece non mi muovo nell'interesse di partito».

«Dieci anni fa era legittimo discutere se un'ipotesi tedesca potesse rappresentare una via d'uscita per l'Italia. Oggi, però, l'opposizione netta all'evoluzione del maggioritario, alla quale si mette la foglia di fico di un vago cancellerato, è propedeutica a un'operazione politica precisa».

Perché ritiene che il sistema tedesco non sia esportabile in Italia? «Quel modello è già entrato in crisi in Germania. Io credo che bisogna studiare attentamente le ragioni, non solo morali e penali, che hanno portato alla crisi della Cdu. Ecco: a me non sembra che quello tedesco possa essere oggi in-

«Certo. La linea che Berlusconi sta seguendo da due anni, da quando cioè ha rovesciato la Bicamerale, è quella di creare le condizioni non tanto per far nascere una nuova Dc. Ma per costruire, all'ombra del suo enorme potere finanziario e mediatico, un contenitore che marginalizzi destra e sinistra impedendo l'approdo ad un sistema bipolare».

I due forni di democristiana memoria? «Sì. Solo che la Dc venne fuori dalla resistenza antifascista, contribuì a costruire la democrazia. Aveva un suo radicamento, valori che non sono certo quelli di un Berlusconi che si allea con chissà chi: Bossi, Rauti e Fronte nazionale».

Ma, oltre al leader di Forza Italia, anche un ex Dc come Andreotti canta le lodi del sistema tedesco...

«Certo. La linea che Berlusconi sta seguendo da due anni, da quando cioè ha rovesciato la Bicamerale, è quella di creare le condizioni non tanto per far nascere una nuova Dc. Ma per costruire, all'ombra del suo enorme potere finanziario e mediatico, un contenitore che marginalizzi destra e sinistra impedendo l'approdo ad un sistema bipolare».

I due forni di democristiana memoria? «Sì. Solo che la Dc venne fuori dalla resistenza antifascista, contribuì a costruire la democrazia. Aveva un suo radicamento, valori che non sono certo quelli di un Berlusconi che si allea con chissà chi: Bossi, Rauti e Fronte nazionale».

Ma, oltre al leader di Forza Italia, anche un ex Dc come Andreotti canta le lodi del sistema tedesco...

«Certo. La linea che Berlusconi sta seguendo da due anni, da quando cioè ha rovesciato la Bicamerale, è quella di creare le condizioni non tanto per far nascere una nuova Dc. Ma per costruire, all'ombra del suo enorme potere finanziario e mediatico, un contenitore che marginalizzi destra e sinistra impedendo l'approdo ad un sistema bipolare».

I due forni di democristiana memoria? «Sì. Solo che la Dc venne fuori dalla resistenza antifascista, contribuì a costruire la democrazia. Aveva un suo radicamento, valori che non sono certo quelli di un Berlusconi che si allea con chissà chi: Bossi, Rauti e Fronte nazionale».

Ma poi afferma: «Sarebbe già un buon risultato se il numero degli amministrati dai governi di centro-destra fosse superiore al cinquanta per cento».

La nave «azzurra», intanto, il trentuno salperà per un periplo intorno all'Italia, con i suoi «missionari di pace»: tre miliardi e passa, visto che «gli spot non li possiamo fare, impedendo alla minoranza di comunicare». E sulla nave probabilmente ci sarà anche mamma Rosa, «madre d'assalto». Ma un altro appuntamento lo attende: quello del confronto televisivo con D'Alema, «non si sa ancora dove e quando, c'è già un duello tra conduttori, il sopravvissuto lo farà».

Nei confronti del premier, Berlusconi sembra usare parole meno dure del solito: parlava di riforma delle pensioni, ha scritto la lettera con Blair, «ma ha dovuto fare indecorose marcia indietro», «è prigioniero». Al via l'assalto per mare, per cielo, per terra dei «missionari di pace».



Il segretario del Cdu Rocco Buttiglione e il leader della Lega Nord Umberto Bossi ieri all'ex hotel Bologna di Roma

Monteforte/Ansa